



L'INQUIETO EROE DALLE MANI SPORCHE

Ritorna sulle scene lo stupendo dramma di Sartre, che nel 1948 fece esplodere furibonde polemiche

Cronaca teatrale di Vittorio Buttafava

Uno stupendo, inquietante e aggressivo testo di Jean-Paul Sartre, *Le mani sporche*, è riapparso all'improvviso in palcoscenico, al « Carignano » di Torino, con la compagnia del Teatro Stabile della città, dopo parecchi anni di silenzio. Per la verità, se questo dramma mancava da molto tempo dai teatri delle grandi città, dobbiamo ricordare che fu rappresentato a Bolzano e a Rovereto, ci dicono con buon successo, circa un anno fa, dalla compagnia del Teatro Stabile di Bolzano e Trento diretta da Fantasio Piccoli. Gli interpreti dello spettacolo, allora, furono Raffaele Bondini, Bruna Tellàh, Ugo Bologna e Gabriella Poliziano.

Oggi *Le mani sporche*, dopo la quarantena cui l'aveva sottoposto l'autore stesso, s'è rimesso in moto, affrontando il grosso pubblico di un teatro torinese. Le « mani sporche » sono quelle degli uomini che fanno politica. Hoederer, il protagonista, segretario di un non precisato partito comunista dell'Est europeo, grida ad un certo punto a Hugo, intellettuale anarcoide di origine borghese: « Come tieni alla tua purezza, ragazzo! Come hai paura di sporcarti le mani. Ebbene, resta puro. A che cosa servirà e perché vieni tra noi? La purezza è un'idea da fachiri, da monaci. Voialtri, intellettuali, anarchici borghesi, vi trovate la scusa per non fare nulla. Non fare nulla, restare immobili, portare guanti. Io le mani le ho sporche. Fino ai gomiti. Le ho affondate nell'immondizia e nel sangue. E del resto? Credi che si possa governare innocentemente? ».

Hoederer è un tipico uomo politico, cioè un rivoluzionario disposto a qualsiasi compromesso, un marxista che accetta anche le alleanze inconciliabili pur di far trionfare l'idea. Non gli importa di « sporcarsi le mani »; gli importa la conquista del potere, possibilmente senza sangue. Dice: « Mentirò tutte le volte che sarà necessario. La menzogna non sono stato io ad inventarla: è nata in una società divisa in classi e ciascuno di noi l'ha ereditata nascendo. Non è rifiutando di mentire che aboliremo la menzogna, ma usando tutti i mezzi per abolire le classi. E tutti i mezzi sono buoni, quando siano efficienti ».

Di fronte a lui stanno, ciechi e irriducibili, gli intransigenti, i neofiti della rivoluzione, i propagandisti della violenza. Essi, impersonati da Louis, vogliono ucciderlo; ed Hugo, intellettuale nevrotico, è il loro strumento, il sicario disponibile per ogni avventura. Hugo, infatti, ucciderà Hoederer; lo ucciderà dopo giorni di incertezza, dopo averne ammirato l'intelligenza e il coraggio; lo ucciderà per conquistare una dignità rivoluzionaria, per dimostrare a sé e agli altri d'essere un uomo.

Quando fu presentato nel 1948, nel clima ancora arroventato del dopoguerra, *Le mani sporche* fece esplodere la polemica. Le destre, trionfanti, lo salutarono come un atto d'accusa ai metodi comunisti, alla tecnica dell'assassinio politico, e quindi come un documento della « conversione » del marxista Sartre; le sinistre parlarono di tradimento, di grossolana propaganda anticomunista, d'incom-

preensione delle fatali leggi rivoluzionarie. Sartre, che aveva voluto soltanto mettere a confronto le esigenze della morale, ed illustrare le tecniche della conquista del potere (con o senza rivoluzione), restò disorientato e decise di ritirare il copione. Lo ripresenta ora, come ho detto, al « Carignano » di Torino, per una prova d'appello e soprattutto per un atto di fiducia verso il regista De Bosio, che nel film *Il terrorista*, proiettato con esito incerto al Festival di Venezia dell'anno scorso, ha svolto un tema assai vicino, per ambiente e per reazioni psicologiche, a quello di *Le mani sporche*.

Ora vediamo di sbrigare in fretta la questione politica. Lasciando da parte le intenzioni di Sartre, e badando com'è ragionevole solo ai risultati, il dramma è, direi, un'esemplare lezione d'anticomunismo; o almeno un testo che, travalicando certo i desideri dell'autore, offre il panorama desolante d'un'umanità intossicata dal veleno della politica, pronta ad uccidere come a prostituirsi, a distruggere prima come a « riabilitare » poi, con freddo cinismo. I fanatici Louis e Olga, il « possibilista » Hoederer (Sartre vuole identificarsi in lui), il nevrotico Hugo sono i modelli di questa umanità; in loro qualunque conoscitore anche superficiale della storia contemporanea ritrova personaggi ed esempi dell'attività comunista nel mondo, specie durante i periodi di vita clandestina.

Ma è chiaro che l'angolatura politica di *Le mani sporche* ci interessa solo in piccola parte. A noi importa il valore del testo drammatico, che è notevole. A parte qualche verbosità, inevitabile in tutto il teatro di Sartre (ma qui, comunque, meno evidente che altrove), il dialogo si sviluppa rapido, serrato, estremamente lucido. Con una tensione costante, e con una tecnica retrospettiva che ricorda un altro dramma politico dello scrittore-filosofo francese, *L'ingranaggio*, l'azione procede inesorabile fino al delitto, alla « riabilitazione » postuma dell'assassinato, al sacrificio finale dell'assassino.

I personaggi praticamente sono quattro: l'intellettuale Hugo, la moglie di lui Jessica, la « compagna » Olga e finalmente Hoederer, il segretario del partito comunista. Se i primi tre appaiono psicologicamente poveri ed uniformi, cioè « caratterizzati » con rigore forse eccessivo, Hoederer è l'autentico protagonista, complesso e ricco, lucido e appassionato. Il piacere della logica, in lui, ha le radici in un'esperienza di vita sofferta, in un'inquietudine tormentosa nella quale confluiscono cinismo e malinconia, durezza e compassione, accanimento e rassegnazione. Hoederer è un grande personaggio del teatro contemporaneo; un personaggio che è simbolo d'un tempo in cui la politica ha divorato tutto, religione e morale, ambizioni e sentimenti. Solo un autentico poeta di questo tempo poteva rappresentarlo nella sua verità emblematica e nei suoi limiti umani.

Vittorio Buttafava